

Ieri ● minima 2°
● massima 17°
Oggi il sole sorge alle 6,35
e tramonta alle 18,07

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

8 marzo Domani due cortei di donne

Un otto marzo per la piena applicazione della legge sull'aborto e per l'approvazione di quella sulla violenza sessuale. Con queste parole d'ordine, il movimento delle ragazze comuniste e la lega degli studenti danno appuntamento per domani alle 9 e trenta a piazza Esedra, per un corteo che dia una risposta alle crociate di Ci, chiedendo anche le dimissioni del ministro Donat Cattin. È solo una delle iniziative previste nel calendario della giornata della donna, che di manifestazione in manifestazione proseguirà il pomeriggio con un corteo che partirà sempre dalla stessa piazza alle 16,30, con slogan centrati su aborto e violenza. Aprirà il corteo uno striscione in due tempi: «La violenza non è "essuale"», reciterà il primo, seguito da un altro con la scritta «Lo stupro è un crimine sadico».

Un lavoro per tutte, flessibilità degli orari, una società senza violenza sono, invece, le parole d'ordine lanciate dai coordinamenti donne di Cgil, Cisl e Uil. Otto marzo tutto in versione celebrativa al Comune. L'amministrazione capitolina ha ideato una carriola di inaugurazione di targhe commemorative intitolata a donne celebri, come Rosa Luxemburg, Maria Callas, Malagola di Savoia o Anna Frank, e alla «chiamata della donna» come si chiamerà un viale all'incrocio di via Pamphili. Per le vie della capitale saranno allestiti manifesti con lo slogan (poco realistico) «Roma per le donne». Le donne per Roma e il messaggio augurale del sindaco Pietro Giubilo, che inviterà la cittadinanza ad esprimere alle donne romane affetto, solidarietà e impegno. Altre cerimonie all'Atac: il presidente Filippo si incontrerà al capolinea del 121 con le uniche tre donne assai impopolari nell'azienda.

Giornata in versione ecologica per i verdi: il consigliere regionale Primo Mastrototone ha lanciato un appello per la salvaguardia delle mimose. «Sarà bello», ha detto il consigliere verde «che questa festa non diventi il pretesto per compiere l'ennesimo saccheggio della natura». Va bene le mimose, ma che dire allora di rose, tulipani e margherite? Evidentemente c'è qualcuno che preferisce vedere l'8 marzo solo dalla parte dei fiori.

Le 2 sorelle Non esistono nemmeno per i giudici

Continuano a non esistere. Gloria e Marina Marini, le due sorelle che non risultano iscritte all'anagrafe, si sono viste respingere l'istanza diretta ad ottenere la formazione dell'atto di nascita. Nella sentenza, pronunciata dalla quinta sezione civile del tribunale, si afferma che «nonostante i ricorsi inviati a produrre la documentazione necessaria per la formulazione dell'atto di nascita, le due sorelle non sono state in grado di fornire e che quindi non si può procedere alla nuova certificazione». Ora il legale delle due sorelle Marini, Leonella Leone, presenta una nuova istanza nella quale indicherà anche l'elenco dei testimoni da ascoltare.

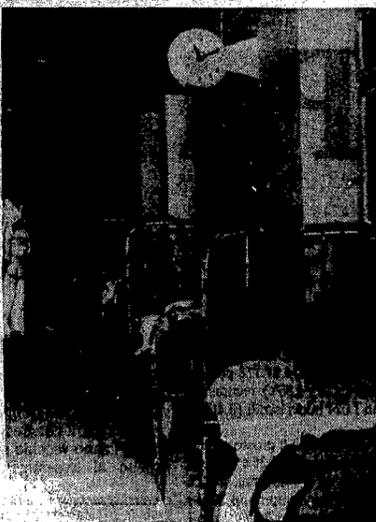
Un'odiosa senza fine. Le due ragazze si erano presentate all'anagrafe per richiedere i certificati necessari per la formulazione della madre. La quale, però, non le aveva maltrattate. Da allora è iniziato un viaggio senza fine nella burocrazia romana. L'essere vive non basta per produrre un certificato. Anzi, la storia si complica: i giudici della corte civile hanno inviato una segnalazione alla Procura della Repubblica, perché l'ufficiale di stato civile, dopo essersi accorto dell'inesistenza dei dati anagrafici delle ragazze, non ha segnalato il caso alla Procura. Ora tutta la vicenda sarà esaminata da un pubblico ministero.

«Il S. Giovanni? Andate via, è pieno»

Niente ricoveri al San Giovanni per dodici ore. La decisione l'ha presa domenica pomeriggio la Usl 4 davanti al dramma del sovraffollamento dell'ospedale. Una decisione contestata da sanitari e sindacato: «Non serve a niente, è inutile». Le polemiche investono l'organizzazione dell'ospedale, soprattutto l'assistenza, dove sono costretti insieme malati con problemi psichici, tossicodipendenti e infartuati.

STEFANO DI NICHELE
«Blocate le accettazioni al San Giovanni: l'ordine di non fare più ricoveri per dodici ore nel grande ospedale di via dell'Amba Aradam è arrivato, con un fonogramma, da un palazzo a poche decine di metri, sulla stessa strada, dove ha sede la direzione della Usl 4. Il messaggio, arrivato alla direzione sanitaria alle 17 di domenica, porta la firma di Giuseppe Toscano, socialista, vicepresidente della Usl (il presidente, Francesco Canacciari, è impegnato a fare

l'assessore in Campidoglio). Il motivo addotto è «il gravissimo stato di sovraffollamento». È subito diventato operativo: dalle 17,30 di domenica fino a ieri mattina alle 5, il San Giovanni è stato un ospedale «off limits». «Abbiamo comunque garantito tutte le emergenze», dicono i sanitari. Il provvedimento, comunque, è eccezionale: il segno più evidente che per il San Giovanni il rischio di una paralisi totale è un'ipotesi ormai all'ordine del giorno. Un sovraffollamento che ha raggiunto ogni limite, carenza di personale, strutture vecchie. «La sospensione dei ricoveri è solo l'ultimo, drammatico atto di una situazione che non è più emergenza, ma quotidiana normalità», denuncia Carlo Impeti del Tribunale dei diritti del malato. «Tutto è uguale ogni sera, tutto può paralizzarsi ogni giorno. Il collasso è sempre in agguato». Infatti il provvedimento è arrivato a ben poco: ieri mattina alle 11 l'assistenza dell'ospedale era nuovamente stracolma di malati, barelle e letti dappertutto. Come ogni giorno, appunto. Succede a volte che, per 48 malati ci siano solo due infermieri. «Una cosa meno rara di quanto si creda», dicono gli stessi sanitari dell'ospedale. Il provvedimento, del resto, non ha certo incontrato i favori della direzione sanitaria.



Pazienti sistemati alla meglio in un corridoio dell'ospedale S. Giovanni

estemporanea, senza alcun fondamento: così la giudice Mauro Ponziani, della Cgil-Sanita. Ma tutti riconoscono che al San Giovanni «la situazione è ormai al limite della tollerabilità». Proteste arrivano da tempo da parte dei lavoratori: «In quella situazione è ormai normale che saltino riposi e ferie», raccontano. «E non sono nemmeno applicate le 36 ore settimanali. Al centro della contestazione quasi sempre la situazione dell'assistenza e dell'accettazione. In quei locali si trova di tutto

Muore a 30 anni di overdose in un magazzino all'Esquilino

Una stanza vuota e spoglia per l'ultimo buco di Paolo Cirriello, 30 anni, tossicodipendente (nella foto). La diciannovesima vittima della droga a Roma dall'inizio dell'anno. Lo hanno trovato, già morto, i poliziotti di una volante avvistata da una telefonata anonima. Paolo Cirriello era in un locale abbandonato del vecchio deposito, in disuso da anni, della Centrale del latte, all'Esquilino. In tasca non aveva neppure un documento, ma solo una siringa sporca del suo sangue.



Sulla Regione Dc e Psi si incontrano e polemizzano

Verice a due tra Dc e Psi sul futuro della traballante giunta regionale di Bruno Landi. Un chiarimento è necessario: ha detto Gianni Santarelli, segretario Dc del Lazio. Al centro dell'incontro anche la proposta di affidare ad un comunista la presidenza del consiglio regionale. Per Santarelli è auspicabile, anche perché, secondo lui, «ora il Pci ha un vero e proprio potere di interruzione nei confronti dei lavori della giunta». Per Rodolfo Gugli, segretario regionale scudocrociato, «il discorso non è per il momento proponibile».

Un uomo di 45 anni, Luigi Micheliotti, si è impiccato col guinzaglio del suo cane. È accaduto nella notte di domenica nell'appartamento che Micheliotti, disoccupato e, sembra, dedito all'alcol, divideva col padre a via dei Volci (San Lorenzo). È stato quest'ultimo ad accorgersi del fatto e a dare l'allarme, quando ormai era troppo tardi. Nessun messaggio del suicida per spiegare il suo gesto.

Disoccupato si impicca col guinzaglio del cane

Autopsia per la detenuta morta a Rebibbia

Inefficienza cardio-respiratoria. È stata questa la causa della morte di Gabriella Spagnoli, la tossicodipendente deceduta all'interno del carcere di Rebibbia nella notte tra venerdì e sabato scorso. Lo ha stabilito l'autopsia effettuata ieri mattina nell'Istituto di medicina legale. Gabriella Spagnoli, arrestata per spaccio di eroina nell'87, era stata inutilmente soccorsa dalle tre compagne di cella.

Un censimento di tutti i nomadi presenti a Roma e l'espulsione di coloro che non risultano in regola col permesso di soggiorno. È stata questa la richiesta avanzata ieri al ministero degli Interni dall'assessore capitolino ai servizi sociali Antonio Mazzocchi (Dc). «Questi provvedimenti», ha sostenuto Mazzocchi «sono indispensabili per garantire condizioni ottimali alla sosta dei nomadi, in modo da favorire l'immigrazione nel nostro paese e insieme assicurare maggiore tranquillità e sicurezza nella vita quotidiana della gente».

Mazzocchi (Dc) «Controlli ed espulsioni per i nomadi»

Ladro-acrobata cade dal terzo piano E grave

Volava probabilmente riprendere un appartamento del quartiere Ariccano approfittando dell'assenza dei proprietari. Ma gli è andata male, e dopo una caduta di quindici metri è stato ricoverato al Policlinico in prognosi riservata. È accaduto ieri intorno alle 22 in viale Labia 60. Un pregiudicato di 28 anni, Giuseppe Serio, sembra si sia arrampicato fino al terzo piano per riuscire ad entrare in un appartamento. All'improvviso si sarebbe accorto che i proprietari erano all'interno e, perso l'equilibrio, è precipitato di sotto.

«Sono stati selezionati e attentamente studiati di miopia o astigmatismo congenito o post-operatorio». Alla fine, comunque, è la testimonianza di alcuni sanitari l'ha vinta sulla burocrazia. All'Oftalmico alcuni medici raccontavano proprio ieri un episodio di oltre 30 anni fa. All'epoca si recò in visita all'ospedale e al professor Eptimio Leonardi un luminare dell'oculistica, il professor Tomaso Salò, un giapponese che da tempo conduceva esperimenti sulla miopia nel suo paese, con tagli per via interna. Il luminare nipponico si trovava a Roma per un'udienza con il Papa. E ieri qualcuno ricordò la sua visita quasi con un senso profetico. □ S.D.M.

Una cura per miopi senza conto in banca

Da ieri all'Oftalmico sono iniziati gli interventi di «cheratotomie radiali». Finora erano costosissimi e riservati alle cliniche

La speranza è ora più vicina. Si potrà anche non andare più all'estero, fino in Unione Sovietica, o in una costosa clinica privata. Ieri mattina, per la prima volta a Roma in una struttura pubblica, sono stati fatti i primi due interventi di cheratotomie radiali. In pratica, la correzione

professor Antonio Di Tizio, un'autorità nel campo della medicina oculistica, e il suo aiuto, il dottor Enrico Catone. Proprio dai clinici, comunque, viene l'invito: «La massima prudenza», a non farsi illusioni. «Questa struttura non deve trasformarsi ora in una specie di Lourdes», ammonisce il professor Di Tizio. «Non si potrà certo intervenire in ogni caso di miopia. L'intervento va fatto in casi selezionati, dopo uno studio attento sul paziente». Ma in cosa consiste l'operazione? In pratica, per ridurre o cancellare la miopia, si fanno nell'occhio alcune incisioni radiali, da 4 a 12, con un bisturi di diamante tarato. Sono

incisioni profonde, che arrivano fino al 95% della cornea, che avrà così la sua curvatura appiattita: più il grado di miopia è alto, più saranno i tagli fatti con il bisturi e più sarà appiattita la cornea. Un'operazione che finora si poteva fare, nella capitale, solo pagando diversi milioni, da un minimo di tre fino a quindici, in alcune cliniche private. O andando all'estero, magari a Mosca, nella clinica del professor Fiodorov. In quel caso il paga più o meno 300mila lire per ogni occhio, ma ci sono le spese di viaggio e soggiorno. «C'è stato all'inizio un grande scetticismo, poi sempre più gente si è convinta che bisogna provare. Mi pare

Scattata la campagna di controlli promossa dal Comune «Manette» al diesel fuorilegge Mille automobili alla prova del fumo

Parte a singhiozzo la campagna di controllo dei fumi diesel promossa dal Comune. Su 40 stazioni di servizio, soltanto una ventina ieri mattina, giornata d'avvio dell'iniziativa, erano dotate di opacimetro. Mille romani hanno sottoposto a check-up le loro automobili. Più della metà sono risultate con scarichi abbondantemente fuori norma. Le verifiche proseguiranno fino al 15 aprile 1990.

FABIO LUPPINO
La campagna di controllo dei fumi diesel promossa dal Comune ha rischiato di andare in «tutto». Nella prima mattinata di ieri, giornata di partenza dell'operazione, meno della metà delle 40 stazioni di servizio predisposte per i check-up dei motori a gasolio avevano l'opacimetro funzionante. Verso mezzogiorno sono stati tutti attivati, ma in alcuni casi la situazione si stabilizzerà soltanto questa mattina.

Oltre mille, comunque, i romani che hanno sottoposto i fumi di scarico delle loro automobili alla prova con l'opacimetro. E non sono mancati i furti che dopo il controllo hanno premuto il piede sull'acceleratore e se ne sono andati senza pagare. Il record dell'afflusso al distributore di via Nomentana, dove sono state verificate oltre 70 automobili. Dai primi dati, un buon 50% è risultato con il motore in disordine. Il controllo, che costa 12mila lire, è



Il controllo con opacimetro dello scarico di un'autovettura diesel

è stato seguito lo scaglionamento previsto - continua il direttore dell'Ac - la percentuale dei motori fuori norma rilevata non costituisce un dato statistico affidabile. Ma la conferma: che nella capitale ci siano troppi motori con i fumi inquinanti viene dai rilevamenti, gratuiti effettuati dalla Provincia. Delle duemila automobili a gasolio controllate dal 28 gennaio da

questo momento, togliere un punto di riferimento all'utenza». I dati della Provincia confermano quelli diffusi dall'assessore alle politiche urbane, Luigi Celestre Angrisani, sui rilevamenti effettuati dai vigili nell'88. Su 7356 mezzi controllati ben 4210 sono risultati irregolari: 2670 vetture e 1540 autocarri. Stamatina seconda replica per gli opacimetri comunali.

Fuggirono dal carcere di Rebibbia

Alla sbarra gli evasi in elicottero

Fu l'evasione più rocambolesca degli ultimi anni. André Bellaiché e Gianluigi Esposito, nel novembre 1986, riuscirono a fuggire da Rebibbia in elicottero, come in un film. Ieri mattina, davanti alla Corte d'assise, è cominciato il processo: alla sbarra anche i tre complici della avventurosa fuga sui cieli di Roma. Ma saranno giudicati solo i tre imputati italiani; i francesi non sono stati estradati.

ANTONIO CIPRIANI

Nella gabbia, con i capelli rasati a zero come quando erano prigionieri, ci sono soltanto Gianluigi Esposito e Luciano Cipollari. Il primo evaso salì «insieme con la primula rossa della malavita francese André Bellaiché; il secondo restato a terra, sul prato bagnato di Rebibbia, scivolato mentre saliva sull'elicottero della fuga e abbandonato dai suoi complici. Non c'era invece Bellaiché, né la sua donna, Rosa Fagioli, né l'organizzatore dell'evasione, Jean Claude Myszka. I due francesi sono restati in carcere in Francia dove devono pagare un conto ben più salato con la giustizia: sono accusati di omicidio e rischiavano di restare il resto della loro vita in cella. Nell'udienza di ieri, davanti alla sesta Corte d'assise presieduta da Severino Turchetti, il processo è cominciato proprio con una serie di eccezioni procedurali. Quella presentata da Antonio Filizola, legale di Bellaiché e Myszka, è stata accolta e la posizione dei

due francesi è stata stralciata «per legittimo impedimento a comparire». Sulle altre il pubblico ministero Franco Ionta e la Corte si sono riservati di decidere. La fuga di «Pierol l'imprendibile» e di Esposito, il parà legato alla destra eversiva, fu incredibile. Un elicottero della Croce rossa viene sequestrato al San Camillo con il pilota a bordo e vola, in una mattina piovosa di domenica, fino sul campo di calcio del nuovo complesso di Rebibbia. A guidare l'operazione c'è Myszka, boss della banda dei «moustaiches», uomo dal grilletto facile. Ad attendere l'elicottero, durante l'ora d'aria, aspettando sotto la pioggia battente Bellaiché, Esposito e Cipollari. La fuga è organizzata per tirare fuori dal carcere Bellaiché, autore di colpi miliardari, latitante ricercato dall'Interpol in tutta Europa: dal 1975 al 1986 quando dopo un interminabile inseguimento automobilistico fu arrestato a Ro-

ma; condannato a morte in Francia - la pena è stata poi tramutata in ergastolo - per aver ucciso il cassiere di una banca a sangue freddo durante una rapina. Al suo fianco c'è Esposito, accusato da un pentito nero di essere un elemento di spicco dell'elemento di destra, patito per le armi esplosive e la vita paravolante. Non ce la fa invece a saltare a bordo dell'elicottero, mentre banditi e agenti di custodia combattono a colpi di mitra, Cipollari, che deve scontare nove anni. Scivola sull'erba bagnata, l'elicottero comincia a salire, lui s'aggrappa ma i complici lo fanno desistere a calci. Poi il volo sul cielo di Roma, sfiorando i controlli aerei. L'atterraggio su un campo da calcio a Gianinetti durante una partita di calcio, la fuga su una Golf, con le pistole in pugno. Un piano perfetto per soli venti giorni di libertà. Infatti polizia e carabinieri acciuffarono i fuggitivi tre settimane dopo, a Yerres, a 23 chilometri da Parigi. Come sono riusciti gli inquirenti a trovarli in così poco tempo? Per due ingenuità compiute dagli evasi. A casa di Rosa Fagioli, la donna di Bellaiché, era nascosta la Golf targata Parigi usata per la fuga. E su un sedile era rimasto un messaggio crittografato con sopra un nome e un indirizzo di Yerres, dove furono acciuffati gli evasi.